

Si quaeris

Mensile a cura della Confraternita di Sant'Antonio - Molfetta

Anno XVIII – Numero 7

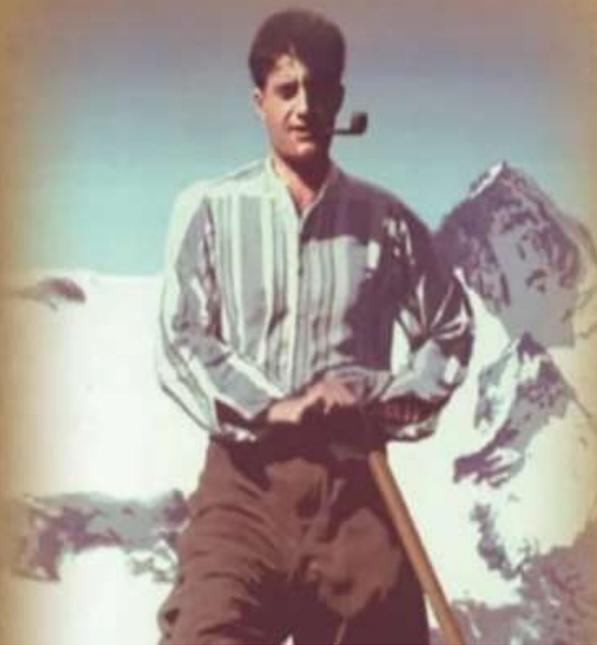
Luglio 2022

Si Quaeris - foglio informativo confraternale - Redazione: Vito Domenico Savio Pasculli, Cosimo Damiano Camporeale, Agostino Gadaleta, Sergio Pignatelli, Domenico Pasculli, Michele Calò, Giuseppe de Bari (Priore)

www.confraternitasantantoniomolfetta.it - info@confraternitasantantoniomolfetta.it

Festa del Beato Pier Giorgio FRASSATI

*"Uomo delle Beatitudini
e Patrono delle Confraternite
d'Italia"*



"VIVERE, NON VIVACCHIARE !"



Di Sergio Porta



Il giovane Pier Giorgio Frassati, nasce a Torino il 6 Aprile 1901 e muore alla tenera età di soli 24 anni. Una vita brevissima ma vissuta con estrema intensissima, la grande predilezione per gli studi ingegneristici con la

specializzazione in MECCANICA E MINERARIA, simbolo della volontà di affacciarsi ad una classe devastata dell'epoca quale quella dei minatori.

All'università si affacciò ad importanti associazioni di stampo cattolico, in particolare "la Gioventù", da cui deriva il titolo di patrono dei giovani dell'Azione Cattolica.

Un ragazzo vivace Pier Giorgio, la grande passione per la montagna, gli si viene ricordato il merito per la fondazione di una associazione sportiva le cui fondamenta poggiavano sull'allegria e sulla preghiera.

Proveniva da una famiglia benestante, donava i suoi soldi ai più poveri, seguendo l'esempio di Gesù sempre assiduo frequentatore della chiesa e mai trascinato dalla vita mondana del suo ceto.

Il suo attaccamento ai più poveri e alla gente in difficoltà lo portò a contrarre la polmonite



che successivamente lo portò alla morte. Pier Giorgio Frassati confessava la sua fede concepandola come una milizia cattolica, nel giorno del suo funerale, paragonabile a quello di Don Bosco, davanti ad una assemblea numerosissima, suo padre asserì - "Io non conosco mio figlio" - aveva capito l'intensissima vita del suo figliolo seppur breve.

Fu beatificato da Papa Giovanni Paolo II, il 20 Maggio 1990, definendolo, ... "un'alpinista TREMENDO".

Corale Polifonica "Sergio Binetti"



di Maria Camporeale

Lo scorso 11 giugno, nella chiesa di S. Andrea che accoglie il nostro Sodalizio, ai piedi del Santo di Padova, si è tenuto un concerto sacro a cura della Corale Polifonica "Sergio Binetti", diretta dal Maestro Soprano Lucia de Bari ed accompagnata al pianoforte dal Maestro Leo Binetti.

Un evento fortemente desiderato dall'amministrazione in carica per suggellare i festeggiamenti in onore di Sant'Antonio, a due giorni dalla Sua Solennità.

Dal "Gloria" di Vivaldi al "Laudate Dominum" di Mozart, dal "Totus Tuus" di M. Frisina a "La Vergine degli Angeli" di Verdi, dal "Panis Angelicus" di C. Franck all' Ave Maria di Caccini ed al "Magnificat" di M. Frisina; un omaggio in musica al Signore ed alla Vergine Maria, ai quali il Santo di Padova ha dedicato con fervore la sua breve ma intensa esistenza.

Come San Francesco, d'altronde, Antonio fu un appassionato seguace di Maria. Nei suoi Sermoni ha sempre riservato bellissime parole di lode e preghiera nei confronti della Madre del Signore.

Il titolo del concerto, "Si quaeris miracula", è un esplicito riferimento all'omonimo componimento antoniano recitato in tutto il mondo, composto da

Fra Giuliano da Spira nel 1233. Dal 1866, per volontà di Pio IX, si concede un'indulgenza di 100 giorni a tutti i fedeli che con cuore contrito recitano il presente Responso. La tradizione popolare vuole che il "Si quaeris" sia specialmente recitato al fine di recuperare le cose perdute, non solo materiali, che vengono smarrite ogni giorno. C'è da dire che la Corale ha proposto al pubblico una versione poco nota del "Si quaeris" a Molfetta, poiché il nostro Sodalizio ne possiede una propria, diversamente musicata.

Naturalmente, il concerto si è concluso sulle note dell'inno antoniano per eccellenza, "Oh dei miracoli" che la Corale ha eseguito a quattro voci, rappresentando gli innumerevoli devoti che ogni giorno lo intonano con devozione, soprattutto nei giorni della Tredicina in onore del Santo.

Come il Priore, Giuseppe de Bari, ha commentato, il concerto è stato una grande e sentita preghiera corale che ha coinvolto i presenti

dopo un sin troppo lungo periodo di restrizioni e rinunce. È per questo che è stato proposto ed organizzato.

Vedere la nostra chiesa abitata, vissuta dalla musica sacra ha riempito il cuore di gioia e, si spera, tornerà nuovamente a farlo.



I miracoli di Sant'Antonio: Il miracolo del bicchiere



La redazione

Continuiamo il viaggio tra i miracoli di Sant'Antonio che ci porta a conoscere le motivazioni che hanno indotto la commissione istituita da Papa Gregorio IX ad esprimere parere favorevole in solo 11 mesi. A tal proposito, segua al miracolo dei pesci, quello del bicchiere. Oggetto della vita comune, ci porta a conoscere le virtù del Santo.

Durante il rinascimento gli artisti traevano ispirazione dai resti della civiltà greco-romana, ed è per questa ragione che tutti i personaggi in questa scena sono vestiti da antichi romani. Un giorno arrivò a Padova un cavaliere di nome Aleardino da Salvaterra, che da sempre aveva deriso i fedeli cattolici considerandoli ignoranti o ingenui. Mentre si trovava a tavola, i commensali cominciarono a raccontargli con grande entusiasmo dei tanti miracoli operati da Sant'Antonio, e allora lui, svuotato il suo bicchiere di vetro, disse: "Se colui che voi affermate esser Santo farà restare illeso questo

bicchiere di vetro, io crederò che sia vero tutto quello che vi sforzate di farmi credere a proposito di lui". Dal tavolo dove pranzava scagliò con forza per terra il bicchiere che però miracolosamente non si ruppe. Anzi si dice che invece si ruppero le mattonelle sulle quali il bicchiere era caduto. Davanti a questo miracolo, Aleardino si convertì.



La descrizione del miracolo, chiamato anche "Il bicchiere di Aleardino", viene rappresentata in marmo con efficacia dagli scultori Gianmaria Mosca e Paolo Stella (1529). Undici i personaggi (due frati in staccato) di cui otto proiettati sul bicchiere a osservare o volerlo cogliere. Aleardino con l'indice della sinistra segnala il bicchiere partito dall'alto, con la destra la rottura del selciato.

Nel prossimo numero del "Si Queris" riporteremo il racconto del miracolo "La mula dell'eretico".



Altarini



di Sergio Pignatelli



Come molte tradizioni, col tempo si sta perdendo anche quella di addobbare gli altarini in onore dei Santi.

A Molfetta e non solo, in passato, erano molto frequenti le esposizioni per strada di quadri o statue dedicate alla Madonna, ai Santi Medici o a Sant'Antonio in particolare. Lo si faceva durante i periodi forti del culto dei Santi, per fermarsi a riflettere o per dislocare la chiesa dove venivano celebrate le funzioni liturgiche principali. Si creavano delle vere e proprie rettorie remote dove gruppi di famiglie viciniori si ritrovavano per recitare rosari, novene, tredicine e così via.

Protagonista principale l'altarino, talvolta esterno (specie nei periodi estivi) oppure interno. Fiori, candele e tessuti richiamavano la solennità degli addobbi delle chiese detentrici delle statue venerate.

MOLTI ALTARINI ERANO
PERMANENTI NELLE
ABITAZIONI

Il giorno della festa di Sant'Antonio poi c'era chi acquistava anche il pane, lo faceva benedire e lo distribuiva alle famiglie della "porta accanto" condividendo molto di più di un semplice panino.

Se l'itinerario della processione, poi, prevedeva il passaggio davanti ad un altarino spontaneamente si osservava una piccola sosta ossequiosa.

Molti altarini erano permanenti nelle abitazioni. Non servivano solo a ricordare il momento della festa ma a guidare l'intero cammino di una famiglia per tutto l'anno. C'era chi davanti vi recitava le preghiere giornaliere o chi semplicemente faceva un segno di croce ogni volta che vi passava dinanzi.

Per fortuna c'è chi crede ancora in queste tradizioni per accompagnare il proprio quotidiano dove si prega sempre meno e ci si affida sempre meno a quel Padre "nostro" che nonostante tutto ci vuole sempre bene.

Per fortuna c'è chi crede ancora in queste tradizioni per accompagnare il proprio quotidiano dove si prega sempre meno e ci si affida sempre meno a quel Padre "nostro" che nonostante tutto ci vuole sempre bene.



L'altarino preparato dal giovane confratello Leonardo Antonio Pignatelli